



Rassegna Stampa 5 luglio 2023

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

Nicola De Bartolomeo scompare a 86 anni il costruttore illuminato

● **BARI.** Nicola De Bartolomeo è stato uno dei più noti e più capaci costruttori pugliesi, protagonista di una stagione di grandi successi imprenditoriali per certi versi irripetibili. Ma era anche un uomo buono ed estremamente disponibile, nella vita lavorativa e in quella pubblica che lo ha visto protagonista per oltre mezzo secolo. Per questo ieri la notizia della sua morte, a 86 anni, ha innescato una valanga di profondo cordoglio.

De Bartolomeo, ingegnere, a fine anni '60 ha fondato l'impresa che porta il suo nome e da cui è nato un gruppo attivo sia nell'edilizia privata che nei grandi appalti pubblici. Una cavalcata inarrestabile che ha avuto il suo apice tra il 1990 e il 2000, con la realizzazione di alcuni progetti fondamentali per la città di Bari (a partire dallo stadio San Nicola, con la partecipazione al consorzio Stadium). In quegli anni Nicola De Bartolomeo è stato anche presidente di [Confindustria Puglia](#), incarico che ha poi lasciato nel 2010 per un



NEL 2010 Nicola De Bartolomeo

fugace passaggio in politica: si schierò al fianco di Rocco Palese, sfidante di Nichi Vendola alle Regionali, come vicepresidente designato nella coalizione di centrodestra. Da molti anni il fondatore si era ritirato dalla vita pubblica, lasciando il testimone nelle mani del figlio Domenico, ingegnere come il fratello Gigi.

Il presidente della Regione, Michele Emiliano, ha espresso «grande dolore» ricordando il rapporto con Nicola De Bartolomeo («L'ho conosciuto più di 20 anni fa, quando gli chiesi consiglio sulla mia possibile candidatura a sindaco di Bari»). Il sindaco di Bari, Antonio Decaro, ha parlato di un «protagonista» che «ha saputo trasformare una piccola azienda edile in uno tra i più importanti gruppi imprenditoriali dell'Italia meridionale». Funerale oggi alle 17 a San Ferdinando di Bari.

[m.s.]

Enti
pubblici

di Lucia Piemontese

FOGGIA

Elezioni Camera di commercio, il mondo agricolo compatto rivendica la presidenza ed è pronto all'anti Gelsomino

In pole appare Giorgio Mercuri di Confcooperative, patron della coop Giardinetto e di Farris. Il voto il 12 dicembre. "Basta con presidenti di Confcommercio"



Sono 25 i seggi del consiglio da ripartire in base al grado di rappresentatività e dunque al numero dei propri iscritti



Il sipontino fu eletto all'unanimità a gennaio 2020, dopo le dimissioni di Fabio Porreca



"Stavolta tocca agli agricoltori, Mercuri a noi sembra il nome più rappresentativo", spiega un ben informato



Consiglio camerale

Le ambizioni di un secondo mandato coltivate dal presidente uscente di Camera di commercio **Damiano Gelsomino** si scontrano con la ferma intenzione del ricompattato mondo agricolo di esprimere stavolta un proprio candidato. E' questa l'ultima indiscrezione che circola rispetto al voto atteso nell'ente camerale foggiano per il 12 dicembre prossimo.

Il 10 dicembre scadrà il mandato del sipontino, che intende ricandidarsi dopo l'insediamento a gennaio 2020.

Allora l'elezione di Gelsomino avvenne all'unanimità (e dunque con un unico candidato) dopo le dimissioni di **Fabio Porreca**, che era stato rieletto appena a dicembre 2018.

Il consiglio dura in carica cinque anni che decorrono dalla data dell'insediamento e i suoi componenti operano senza vincolo di mandato e possono essere rinnovati per due volte.

L'elezione della nuova governance è il momento in cui le organizzazioni di categoria si pesano: entro il 24 luglio dovranno essere presentati dalle varie sigle i dati relativi ai propri iscritti, poi validati a Bari. Numeri fondamentali per la definizione dei seggi spettanti a ogni associazione.

Lo scorso 1 giugno si è tenuto al riguardo un incontro con le organizzazioni imprenditoriali, le organizzazioni sindacali dei lavoratori e le associazioni di tutela degli interessi dei consumatori e degli utenti interessate alla procedura.

Il consiglio camerale, che si insediò l'11 dicembre 2018, scadrà dunque il prossimo 10 dicembre e, come prevede la legge, 180 giorni prima della scadenza del consiglio si avviano le procedure di rinnovo. Martedì 13 giugno sono state avviate le procedure per la determinazione del grado di rappresentatività delle organizzazioni imprenditoriali, delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e delle associazioni di tutela degli interessi dei consumatori e degli utenti.

Dalla pubblicazione dell'avviso sono scattati i previsti 40 giorni entro i quali dovranno essere fornite, da parte delle organizzazioni e associazioni interessate, tutte le informazioni necessarie alla successiva ripartizione dei seggi camerali.

Rispetto alla ripartizione dei consiglieri per settori, lo scorso 24 maggio il consiglio camerale ha definito lo schema.

Si tratta di 25 consiglieri, di cui due in rappresentanza, rispettivamente, delle orga-

nizzazioni sindacali dei lavoratori e delle associazioni di tutela degli interessi dei consumatori e degli utenti, uno in rappresentanza dei liberi professionisti designato dai presidenti degli ordini professionali presso CCIAA e 22 in rappresentanza dei settori economici: cinque seggi per l'agricoltura e cinque per il commercio; due seggi per l'artigianato; tre seggi per l'industria; un seggio ciascuno per cooperative, turismo, trasporti e spedizioni, credito e assicurazioni; due seggi per i servizi alle imprese; infine un seggio per gli altri settori.

Non si sono mai nutriti dubbi rispetto alla volontà di Gelsomino di svolgere un secondo mandato.

Quel che è invece rappresenta una sostanziale novità è il fronte unitario delle associazioni agricole, che finora sono andate in ordine sparso.

Confagricoltura finora ha espresso il vicepresidente di CCIAA, nella persona del proprio numero uno provinciale, il quarantenne **Filippo Schiavone**.

C'è chi fa il nome, come sfidante di Damiano Gelsomino, di **Giorgio Mercuri**, che dalla propria parte ha solide relazioni romane e un ricco curriculum: nel 2013 assunse la

presidenza di Fedagri-Confcooperative, la principale organizzazione di rappresentanza della cooperazione agroalimentare italiana; nello stesso anno fu nominato presidente dell'Alleanza delle Cooperative Agroalimentari; è presidente della cooperativa ortofrutticola Giardinetto di Orsara di Puglia dall'anno della sua costituzione, 1982, e amministratore unico di Farris, industria alimentare foggiana specializzata nella trasformazione di ortaggi locali in disidratati, semi-dry e surgelati.

In attesa che le associazioni agricole svelino le proprie intenzioni i pezzi di CCIAA più distanti da Gelsomino rimarkano la necessità di non incentrare la candidatura su un contrasto col presidente uscente, di cui preferiscono sottolineare piuttosto una gestione a loro giudizio troppo individualista e poco condivisa.

L'ultimo presidente dell'ente camerale espressione del mondo agricolo fu **Luigi Lepri**, che fu in carica fino al 2008, quando il testimone passò al confindustriale ed edile **Eliseo Zanasì**.

Poi solo presidenti provenienti da Confcommercio, ovvero Porreca e Gelsomino.

"Camera di commercio non è solo Confcommercio. La presidenza dovrebbe seguire una turnazione. Ci sono anche le altre componenti, il comparto agricolo è importantissimo in questa nostra provincia", commenta un addetto ai lavori a **L'Attacco**.

"Stavolta tocca agli agricoltori, Giorgio Mercuri a noi sembra il nome più rappresentativo. Le elezioni avverranno il 12 dicembre e fino ad allora tutto può succedere, ma una cosa è certa: né Gelsomino né l'attuale presidente di Confcommercio **Antonio Metauro** potranno mai accedere alla carica di presidente, poiché il loro fronte si è sgretolato", fa eco un secondo ben informato.

Nessun commento arriva dai vertici provinciali delle associazioni agricole, i quali prendono qualche altro giorno di tempo e preannunciano un comunicato stampa chiarificatore al riguardo.

FOCUS

Nel 2022 in Capitanata 3.659 nuove aziende ma 4.471 cancellazioni



La giunta camerale lo scorso 30 giugno ha approvato la relazione sulla performance 2022. Interessanti i dati riportati nel documento. In Puglia le imprese iscritte al 31 dicembre 2022 sono in totale 385.725, di cui 332.309 attive. Lo scorso anno, a livello regionale, si sono iscritte al registro imprese 20.358 aziende a fronte di un numero complessivo di cancellazioni

pari a 21.479, di cui 15.723 non d'ufficio.

Un saldo complessivo negativo di -1.121 aziende, che diventa -4.635 se consideriamo il saldo tra nuove iscrizioni e cancellazioni non d'ufficio, pari ad un tasso di crescita annuo dello 0,20%. In provincia di Foggia, alla stessa data, risultano iscritte 71.325 imprese, di cui 63.069 attive. Nel 2022, a livello provinciale, si sono iscritte al registro imprese 3.659 aziende, a fronte di un numero complessivo di cancellazioni pari a 4.471, di cui 3.212 non d'ufficio. Un saldo complessivo negativo di -812 aziende, che diventa positivo (+447) se si considera il saldo tra nuove iscrizioni e cancellazioni non d'ufficio, pari ad un tasso di crescita dello 0,62%.

È foggiano il primo outfit in cotone

Questa sera la Gest debutta nell'alta moda ai Fori Imperiali: «Presentiamo anche la camicia intelligente»

● Agli stati generali sulla sostenibilità della moda, in programma oggi e domani ai Mercati di Traiano a Roma, partecipano quest'anno per la prima volta e con tutti gli onori del caso anche due imprenditori foggiani. Michele Steduto e Pietro Gentile debuttano infatti con la loro "Gest" sulla passerella mondiale dei Fori Imperiali, dove sfilano le più grandi firme della



moda mondiale. La società foggiana con sede a Torremaggiore, è da qualche anno la prima in Italia ad aver ricostruito la filiera della produzione del cotone, finora quasi tutto coltivato all'estero. A Roma la Gest proporrà il primo abito di cotone biologico puro prodotto interamente in Italia. L'ex campione di nuoto Alex Di Giorgio è il modello che indosserà l'abito per

l'occasione: «Gli abbiamo cucito su misura il primo outfit prodotto e confezionato interamente in Italia», conferma alla Gazzetta Michele Steduto. «La sfilata "narrata" ai Fori Imperiali - sottolinea - sarà l'occasione per il nostro debutto davanti al grande pubblico. Presentiamo il nostro abito al mondo dell'alta moda, abbiamo già ricevuto commesse da al-

STATI GENERALI

Steduto e Gentile agli Stati generali sulla sostenibilità della moda: «Siamo gli unici in Italia ad averci provato»

cune ditte. Per noi è un grande risultato aver riportato la produzione del cotone in Italia, coltivazione ormai del tutto appaltata alla Grecia».

Non è l'unica collezione che la Gest presenta oggi e domani ai Fori Imperiali: «Abbiamo realizzato la camicia intelligente - ancora Steduto - con microchip all'interno del tessuto. A cosa serve? Il microchip può comunicare con qualsiasi tipo di device disponibile sul mercato, permette di condividere prodotti e servizi e può



essere utilizzata anche nel campo della domotica. Un'azienda si è già interessata alla nostra camicia, il chip può essere utilizzato in una specifica catena produttiva».

Nello spettacolare complesso archeologico dei mercati di Traiano viene presentato in anteprima mondiale lo stato dell'arte dei materiali sostenibili e innovativi. Il tutto sotto le insegne dell'iconico format ad alto tasso culturale - copyright di "Sustainable Fashion Innovation Society" - che al contempo educa lo spettatore, nonché consumatore consapevole, sull'impatto del fast fashion; anche attraverso la stima del carbon footprint (parametro utilizzato per misurare le emissioni di gas serra) degli abiti.

[m.lev.]

Bonomi: dalla Ue servono strumenti e risorse per stimolare gli investimenti

Confindustria

Formazione fondamentale, oggi le imprese suppliscono l'azione dello Stato

Nicoletta Picchio

La transizione digitale e quella green sono «il principale driver di crescita per il futuro». Ma occorrono risorse ed è necessario stimolare gli investimenti: «l'Europa ha lanciato una sfida, che ci piace, diventare i più bravi sulla sostenibilità. È la risposta che è sbagliata: arrangiatevi. Se non si mettono a disposizione strumenti per stimolare gli investimenti, è ovvio che falliamo». Cita i numeri Carlo Bonomi: ammontano a 3.500 miliardi le risorse necessarie per raggiungere i target ambientali europei, 650 in Italia, di cui solo 60-70 messi a disposizione dal Pnrr.

«Occorre mettere in campo un grande piano di investimenti per la transizione 5.0 per restare competitivi nei confronti dei due grandi poli Cina e Usa», ha detto il presidente di Confindustria. Serve una risposta europea: «dopo la pandemia ogni paese è tornato a percorrere la propria strada, esemplare come la Germania abbia spinto sulla deroga agli aiuti di Stato, a vantaggio dei paesi che hanno più spazio fiscale. Nel 2022 la Germania stessa ha utilizzato il 49,3% degli aiuti, la Francia il 29,9, l'Italia il 4,7 per cento. Così si crea il presupposto per spaccare il mercato unico».

La necessità di spingere gli investimenti si incrocia con l'attuazione del Pnrr: «va implementato senza tentennamenti, ma nel modo giusto, nei prossimi giorni, non nei prossimi mesi. Possiamo riuscirci.

Serve un'operazione verità, stiamo indebitando le prossime generazioni, i fondi devono andare a progetti in grado di generare investimenti e crescita». Quindi «andare alle imprese, che sono in grado di metterli a terra, in direzione della crescita». La competizione «è tra giganti - ha sottolineato Bonomi - le imprese non possono farcela da sole, ci auguriamo che il Parlamento, la politica, le istituzioni non debbano sempre rincorrere la realtà ma che siano in grado di anticipare e gestire il cambiamento». La vera sfida del Pnrr, infatti, è fare le riforme per superare le disuguaglianze. Temi che il presidente di Confindustria ha affrontato ieri, in presenza all'assemblea degli industriali di Varese, con un video messaggio in quella di Alessandria e in mattinata al convegno di Anitec-Assinfoim "Digitale per crescere".

Per Bonomi il digitale è determinante per la transizione 5.0, «non a caso il Pnrr destina molti capitoli e risorse a questo ambito, le ricadute, anche se non immediate, sono rilevanti». Il fattore competenza lo è ancora di più: «la formazione è fondamentale, oggi le imprese suppliscono l'azione dello Stato. Ma da soli non ce la possiamo fare, ci preoccupano i 2 milioni di persone tra i 15 e i 34 anni che non studiano». Bonomi ha sottolineato l'impegno del mondo imprenditoriale: «c'è una narrazione che non mi piace, è quella che le imprese non investono sui nuovi talenti. Ma se noi imprenditori siamo secondi in Europa e quinti al mondo non siamo quelli che vengono raccontati».

Non poteva mancare a questione del salario minimo: «si parla di 9 euro lordi, i contratti di Confindustria sono sopra quella cifra. Non ci riguarda. C'è chi paga poco, ma non è l'industria».



A Varese. Carlo Bonomi, presidente di Confindustria

Sergio Fontana, Confindustria Puglia

“Il Governo deve passare dalle parole ai fatti”

“Come imprenditori siamo preoccupati. Invochiamo maggior attenzione alle politiche attive del lavoro”

“Governo, passare dalle parole ai fatti”: lo dice in questa intervista al nostro quotidiano il presidente di **Confindustria Puglia**, dottor **Sergio Fontana**. Recentemente Assolombarda e in genere gli imprenditori del nord hanno lamentato scarsa o insufficiente attenzione del governo al mondo imprenditoriale. Abbiamo girato il quesito a **Sergio Fontana**.

Presidente Fontana, Assolombarda ha accusato il Governo di spinta poco incisiva verso il mondo delle imprese, che ne pensa?

“Come imprenditori siamo preoccupati. Invochiamo maggior attenzione alle politiche attive del lavoro, perchè è il lavoro e non l'assistenzialismo a generare ricchezza. Inoltre ci turba il fenomeno della perdita di capitale umano di cui tener conto. A tanto aggiungiamo che ad oggi il taglio del cuneo fiscale, che pur vi è stato, si è rivelato non del tutto sufficiente”.

Che altro chiedete?

“La decontribuzione del trenta per cento sul costo del lavoro al Sud sia estesa sino al 2026. Sin qui ha dato buoni risultati e vogliamo che diventi un provvedimento strutturale, almeno come dicevo sino al 2026”.

Che altro agita i vostri sonni di imprenditori?

“L' elevato costo del denaro, i mutui arrivati alle stelle, penso ai tassi di interesse esagerati. Tutto questo rende difficile l'accesso al credito per le imprese e naturalmente per le famiglie, occorre aumentare le garanzie”.

Che cosa pensate del governo e del suo disimpegno?

“Può fare di più, sono in arrivo col PNRR quantità elevate di denaro e dobbiamo farci trovare pronti. E' una occasione storica, un piano Marshall. Bisogna saper spendere in fretta e bene questi fondi. In questo modo il Sud sarà in grado di ridurre il gap col nord. Come ho detto varie volte, è il lavoro a generare ricchezza e le imprese hanno bisogno di ossigeno. Basta con i soldi a pioggia, si passi ad una vera politica industriale ed energetica. Le risorse ci sono”.

Torniamo al Governo...

“Non possiamo ancora dare giudizi, ma è arrivato il momento di concretizzare, di fare fatti. E' l' ora in cui si passi dalla fase iniziale delle promesse elettorali alle reali attività. Abbiamo bisogno di semplificazione, incentivazione delle politiche attive del lavoro, taglio del cuneo fiscale. Le risorse ci sono. Gli imprenditori non sono nè di destra, nè di sinistra, ma tifano per il bene del Paese. Ricordo che il lavoro genera ricchezza e benessere e per questo bisogna sostenere convintamente le imprese”.

Che momento vive l'economia?

“Di incertezza, anche se siamo ottimisti. Il nostro maggior partner, la Germania, rallenta e questo non ci aiuta. Oggi il grande problema si chiama costo del denaro e soprattutto tassi di interesse alle stelle. Tutto questo non favorisce le imprese che spesso devono rallentare o fermarsi e tanto meno le famiglie”.

Il PNRR?

“E' una occasione che definisco storica, ma dobbiamo arrivare preparati. Siamo preoccupati dei tempi e soprattutto dell'attuazione. Occorre fare presto e naturalmente bene, non possiamo sciupare questa opportunità, le future generazioni non ce lo permetterebbero e perdonerebbero”.

Bruno Volpe



Mutui, manovra salva-rata: le ipotesi del governo per allungare le scadenze

Salvini: al lavoro con Mef e banche. L'intervento per i prestiti variabili

di **Enrico Marro**

ROMA Pressing del governo sulle banche affinché vadano incontro ai clienti che hanno sottoscritto mutui a tasso variabile. E che, a causa del continuo rialzo dei tassi d'interesse, hanno visto crescere di molto l'importo delle rate da rimborsare. «Al dicastero dell'Economia — ha detto ieri mattina il leader della Lega, Matteo Salvini a *Radio anch'io* — il ministro Giancarlo Giorgetti sta lavorando con le banche per allungare le scadenze di chi ha un mutuo a tasso variabile e che, per colpa delle scelte della Banca centrale europea, ha visto aumentare incredibilmente la rata. A me piacerebbe che le banche allungassero la possibilità per famiglie e imprese dei tempi di pagamento e dunque la rata rimanesse uguale e non crescesse».

Al ministero dell'Economia confermano che la questione del caro-mutui è all'attenzione del governo da diverse settimane e che negli ultimi giorni si è intensificata l'azione di moral suasion sulle banche. Per ora non si parla di provvedimenti legislativi. Ci si aspetta piuttosto che gli istituti di credito mandino un segnale chiaro di accoglimento delle preoccupazioni del governo. Segnale che potrebbe/dovrebbe arrivare già oggi dall'assemblea annuale dell'Abi, l'Associazione bancaria italiana, presieduta da Antonio Patuelli, e alla quale parteciperanno anche lo stesso

Giorgetti e, per l'ultima volta da governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco.

L'idea del governo, insomma, è che le banche aprano le porte alla rinegoziazione dei mutui variabili con l'obiettivo di spalmare su più anni la restituzione del prestito e quindi l'aumento degli interessi sulla rata. Per esempio: un mutuo a tasso variabile di 20 anni potrebbe essere allungato a 25 anni. Il cliente pagherebbe per più tempo ma l'importo della rata verrebbe stabilizzato.

Secondo i tecnici dell'Economia, le banche potrebbero farsi carico delle rinegoziazioni, soprattutto alla luce dei forti profitti realizzati sul differenziale tra il forte aumento dei tassi imposti alla clientela sui prestiti e i tassi a zero o zero virgola riconosciuti sulle somme depositate sui conti correnti. Non va dimenticato che nei mesi scorsi erano circolate ipotesi tecniche, messe a punto nello stesso ministero, di intervento sugli extraprofitti delle banche, poi smentite dallo stesso Giorgetti, ma evidentemente usate come strumento di pressione sulle banche per indurle ad aumentare anche gli interessi riconosciuti sui risparmi della clientela. Tema sul quale erano arrivate sollecitazioni anche da parte dello stesso Visco.

Sarà interessante, quindi, vedere i messaggi che si scambieranno all'assemblea dell'Abi il presidente Patuelli, il ministro dell'Economia e il governatore della Banca d'Ita-

lia. Le attese sono per una composizione delle posizioni, magari con un accordo, che poi, ovviamente, andrà verificato in concreto. Il governo, dicono all'Economia, su questo tema resta e resterà vigile e quindi non si accontenterà di vaghe promesse, pronto a intervenire in caso di necessità.

Sul tema ieri è di nuovo intervenuto anche il sindacato dei bancari Fabi. «Da un lato i tassi d'interesse sui mutui sono sempre in rialzo, dall'altro gli interessi sui depositi sono sempre in calo. Per i mutui a tasso variabile gli aumenti arrivano fino al 75%», dice Carmelo Raffa, coordinatore della Fabi Sicilia. «La situazione dei mutui a tasso variabile — dice il leader di Azione, Carlo Calenda — sta diventando insostenibile per le famiglie a medio basso reddito. Abbiamo proposto che, come già accaduto in passato, sia consentito di posticipare il rimborso delle quote capitale, continuando a pagare gli interessi». Una strada già percorsa nel 2008 dal governo Berlusconi, dice Paolo Barelli di Forza Italia, attraverso «un accordo tra l'Abi e il ministero dell'Economia, al fine di riportare la rata maggiorata ai livelli precedenti. I maggiori oneri, in questo caso, venivano trasferiti in rate aggiuntive alla fine del mutuo». Il Pd ha annunciato il deposito di un disegno di legge in Senato, con misure «di flessibilità, ricontrattazione, rateizzazione e sostegno per le famiglie» alle prese col caro mutui.

1

miliardo
l'ammontare delle rate di mutuo non pagate nell'ultimo anno secondo la Fabi

3,5

milioni
il totale delle famiglie che hanno acceso un mutuo per l'acquisto di una casa in Italia

65

per cento
l'aumento medio della rata dei mutui a tasso variabile da luglio 2022 ad oggi per effetto del rialzo dei tassi

430

miliardi
di euro il valore complessivo dei mutui per l'acquisto di abitazioni a fine marzo 2023 (+13,5% su fine 2017)



Governo
Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, già ministro dello Sviluppo economico

Hydrogen valleys: in pista 54 progetti per 724 milioni

La partita dell'idrogeno. Il Mase ha individuato le proposte che accederanno ai fondi del Pnrr Osservatorio H2IT: investimenti privati in crescita

Celestina Dominelli
ROMA

«La filiera è pronta a fare la sua parte», aveva detto ieri Alberto Dossi, presidente di H2IT (l'Associazione italiana idrogeno), nell'intervista rilasciata al Sole 24 Ore, dopo aver rivendicato la necessità «di un piano nazionale per l'idrogeno». E, in effetti, la fotografia presentata ieri durante l'Italian Hydrogen Summit, che ha riunito istituzioni nazionali ed europee, aziende, esperti e operatori del settore, restituisce l'immagine di una filiera particolarmente attiva, con il settore privato chiamato a svolgere un ruolo

prevedono l'installazione di elettrolizzatori per complessivi 124,5 megawatt che saranno alimentati con energia rinnovabile prelevata dalla rete o fornita da impianti asserviti (o da un mix di entrambe le opzioni). La potenza di questi ultimi, per lo più fotovoltaici, è di 264,5 MW. I progetti ammessi permetteranno la produzione di circa 7 mila tonnellate annue di idrogeno rinnovabile.

I progetti selezionati dal Mase prevedono l'installazione di elettrolizzatori per complessivi 124,5 megawatt che saranno alimentati con energia rinnovabile prelevata dalla rete o fornita da impianti asserviti (o da un mix di entrambe le opzioni). La potenza di questi ultimi, per lo più fotovoltaici, è di 264,5 MW. I progetti ammessi permetteranno la produzione di circa 7 mila tonnellate annue di idrogeno rinnovabile.

Le imprese

Fin qui, dunque, lo stato di avanzamento dei fondi. Che, ha detto ieri Urso, «sono ingenti e serviranno a sostenere la creazione di una filiera italiana dell'idrogeno», mentre il governo sarà impegnato «a creare un quadro normativo e regolatorio di riferimento certo e stabile, in grado di favorire gli investimenti del settore». Un aspetto, quello della certezza delle regole, particolarmente caro alle aziende interpellate dall'Osservatorio, le quali nel 78% dei casi indicano proprio nella mancanza di norme stabili un elemento di criticità. Come pure nel prezzo dell'energia che, ha ricordato ieri Aurelio Regina, presidente del gruppo tecnico Energia di Confindustria, «essendo molto più in Italia di quello degli altri Stati Ue, mette ulteriormente in evidenza il gap di competitività tra Paesi come l'Italia e altri Paesi Europei (in particolare del Nord Europa)».

Richieste assai puntuali, dunque, arrivate dalle tante realtà presenti perché il parterre delle società e delle istituzioni era particolarmente nutrito: tra queste, Alstom Ferroviaria, Edison Next, Enea, Fbk, Fnm, Gse, Industrie De Nora, Iveco Group, NextChem, Pietro Fiorentini, Rina, Tenaris, Toyota Italia. E naturalmente le big come Eni e Snam. Giuseppe Ricci, dg Energy Evolution della prima, ha posto l'accento sulla necessità di accettare «soluzioni ibride di idrogeno green e blue (da gas con la cattura e lo stoccaggio del carbonio) o da rifiuti» per rendere l'idrogeno fruibile e competitivo per gli hard to abate. Quanto a Snam, il vicepresidente Decarbonization Projects Piero Ercoli ha ricordato le tante direttrici, a cominciare dal South2Corridor, su cui il gruppo sta lavorando per spingere, come peraltro chiede l'Europa, l'idrogeno sia per la

Hydrogen valleys, la mappa

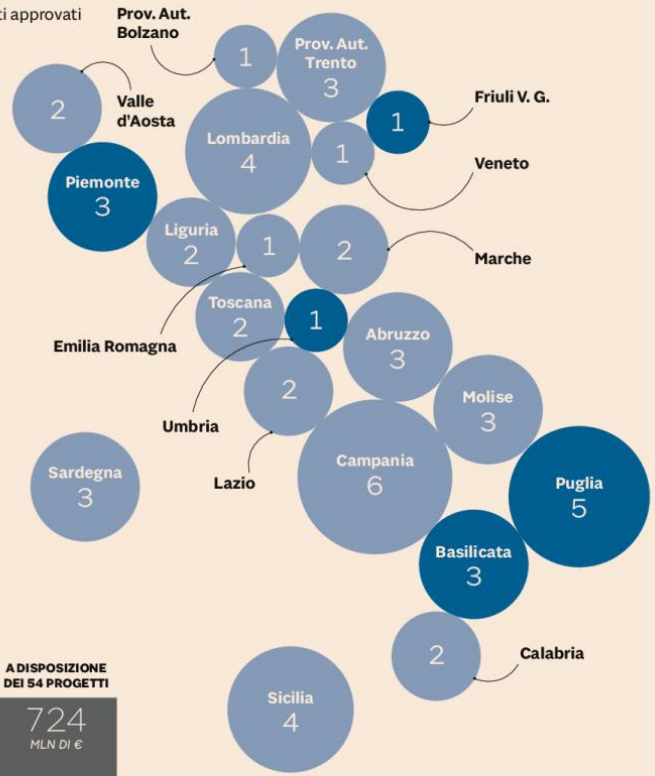
Il numero di progetti approvati

DI CUI PROGETTI BANDIERA

TOTALE PROGETTI
54

TOTALE FONDI PNRR STANZIATI
3,64
MLD DI €

A DISPOSIZIONE DEI 54 PROGETTI
724
MLN DI €



CASI PILOTA

Basilicata

In campo già sei progetti su 12 presentati

Vera Viola

Dodici progetti presentati di cui tre finanziati e sei risultati ammissibili: è l'esito del primo avviso pubblico della Regione Basilicata «finalizzato alla selezione di proposte progettuali volte alla realizzazione di impianti di produzione di idrogeno rinnovabile in aree industriali dismesse». Intervento finanziato nell'ambito del Pnrr, MISSIONE 2 con una dote di 18 milioni. A tanto ammonta il contributo concesso ai tre progetti ritenuti ammissibili e finanziabili, mentre servirebbero altri 20 milioni circa per realizzare gli altri tre progetti considerati ammissibili. Risorse che la Regione ha chiesto al Governo di finanziare, ricevendo una posizione condivisa anche dalla Confindustria locale. «Questi investimenti sono finalizzati a fare della Basilicata un hub dell'idrogeno - precisa Francesco Somma, presidente di Confindustria Basilicata - ma non bastano pochi casi isolati. È necessario sostenere una intera filiera industriale che comprenda ricerca, produzione, servizi di ingegneria, stoccaggio». Si attende quindi una risposta del Governo.

Del resto è proprio un progetto del Governo (guidato da Mario Draghi) quello che ha indicato la Basilicata come uno dei cinque hub nazionali dell'idrogeno, a cui sono stati dedicati fondi per 450 milioni in

Piemonte

Pronti a partire i tre interventi già finanziati

Filomena Greco

L'Hydrogen Valley del Piemonte potrà contare su 19,5 milioni di risorse del Pnrr per tre progetti pilota. Ma la spinta ad accelerare sullo sviluppo di tecnologie connesse all'idrogeno arriva anche dai privati e dalla rete delle Università piemontesi. I tre progetti finanziati dal Pnrr (sono sette quelli risultati idonei) cubano in totale 19,5 milioni e in queste settimane si dovrebbe entrare in una fase attuativa, al netto del via libera atteso dalla Corte dei Conti. Prevedono l'installazione di elettrolizzatori per complessivi 6 MegaWatt per produrre idrogeno da fonti rinnovabili, da utilizzare in processi industriali e, in prospettiva, nei trasporti. Il più importante è quello della Sarpom di Treccate che prevede la realizzazione di un impianto fotovoltaico su un'area dismessa della raffineria con annesso impianto di produzione di idrogeno "rinnovabile" a partire da energia green. Tra i privati, Punch Hydrocells è impegnata su molteplici fronti legati all'utilizzo dell'idrogeno. «La nostra attività - spiega Stefano Caprio - va dalla ingegnerizzazione di motori a combustione interna alimentati ad idrogeno, ai sistemi H2ICE fino alle celle a combustibile. Stiamo inoltre ampliando il progetto di produzione di idrogeno e collaborando con vari partner industriali e istituzionali per la realizzazione della "hydrogen valley" sul territorio piemontese». Entro luglio si avranno gli esiti di un bando Horizon da 9 milioni. In quel

Valcamonica

Piano da 400 milioni per bus, treni e impianti

In Valcamonica (Lombardia orientale), lungo la linea ferroviaria non elettrificata Brescia-Iseo-Edo, nasce un distretto dell'idrogeno fondato su tre pilastri: treni, bus e costruzione di impianti di produzione, stoccaggio e distribuzione di idrogeno rinnovabile senza emissioni di CO₂. Il progetto, promosso dal gruppo Fnm (ex Ferrovie Nord Milano, società controllata da Regione Lombardia), prevede circa 400 milioni di investimenti, finanziati anche con fondi del Pnrr, tra acquisto dei nuovi mezzi a idrogeno e costruzione degli impianti. Oggi, lungo la ferrovia Brescia-Iseo-Edo, circola una flotta composta da vecchi treni diesel. A fine 2024 dovrebbero debuttare i primi 6 convogli a idrogeno che Fnm ha ordinato ad Alstom (14 in totale). Oltre ai nuovi treni a idrogeno, Fnm prevede anche la messa in esercizio di 40 autobus a idrogeno in sostituzione dell'intera flotta oggi utilizzata da Fnm Autoservizi in Valcamonica. Poi ci sono gli impianti di produzione, stoccaggio e distribuzione: tre in tutto (a Iseo, Brescia e Edolo), la cui attivazione è prevista tra il 2025 e il 2026. Perché Fnm ha deciso di scommettere, in Valcamonica, sulla tecnologia dell'idrogeno? Secondo esponenti del Pd locale, si tratterebbe di un progetto troppo caro. Il gruppo di Piazza Cadorna risponde: «La tecnologia a idrogeno è risultata essere l'unica applicabile dal punto di vista tecnico ed economico-finanziario».

ASSEMBLEA UNEM

Nel 2022 fattura di 114 miliardi

«Data la crisi e la conseguente esplosione del costo dell'energia, nel 2022 la fattura energetica con 114 miliardi di euro, cioè 64 miliardi in più del 2021, ha toccato un record storico. La stima per il 2023 è di 77-78 miliardi di euro». Sono i numeri forniti ieri durante l'assemblea

dei Unem (Unione energie per la mobilità), dal neo presidente Gianni Murano (in foto). Dal 2014, Murano è presidente, ad e dg della Esso Italiana e presidente della ExxonMobil Italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIANNI MURANO
È il nuovo presidente dell'Unione Energie per la Mobilità

parte trasporto che come produzione.

Un tassello, quest'ultimo, su cui ha speso parole chiare l'ad di Sapió, Mario Paterlini, che, dopo aver ricordato le difficoltà di reperimento della Tachipirina durante il Covid a causa della scelta dell'Europa di rinunciare alla sua produzione, ha messo in guardia sul rischio di commettere un errore analogo anche con l'idrogeno. «Se l'Europa decide che è un vettore strategico, bisogna fare ora scelte coerenti. E investire in incentivi che aiutino una produzione stabile anche in Italia, oltre allo sviluppo delle infrastrutture».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

totale di cui 18 milioni assegnati proprio alla Basilicata.

La Basilicata, a sua volta, ha scelto le aree industriali in cui convertire aziende dismesse: Tito, Vitalba, Melfi, Viggiano, Matera Iesce, La Martella, Aliano e Guardia Perticara. Oltre ad aver previsto la realizzazione di un Centro di Alta Tecnologia Nazionale per la ricerca e il trasferimento di tecnologia sulla mobilità ad idrogeno. I primi tre progetti dovranno essere completati entro il 2026.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

caso e in corsa un partenariato piemontese composto da Envipark, il Politecnico e dalle Università di Torino e del Piemonte Orientale per un progetto di ricerca e innovazione che permetterebbe al Piemonte di aggiungere un altro tassello alla filiera dell'idrogeno. Dei 36 progetti relativi alla realizzazione di stazioni di rifornimento di idrogeno, 5 saranno in Piemonte tra Novarese (Vicolungo), Alessandrino (Tortona, Arquata Scrivia, Belforte Ovada) e provincia di Torino (Torrazza Piemonte).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

per decarbonizzare il servizio ferroviario in Valcamonica. L'elettrificazione avrebbe una elevata complessità tecnica e un impatto ambientale molto pesante per la necessità di adeguare le gallerie (28 per oltre 4 km) e di chiudere la linea durante il periodo dei lavori, senza contare gli elevati costi di investimento (superiori a quelli previsti per la tecnologia a idrogeno), considerando i treni e le opere civili, oltre alla mera posa degli impianti elettrici».

—M.Mor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assoimmobiliare, incentivi per la svolta verde del mattone

Il mercato

Il presidente Albertini:
«Mesi complessi, va gettato il seme del cambiamento»

Rischio perdita di valore dell'usato se non si favorisce il rinnovamento degli edifici

Paola Dezza

«Abbiamo davanti mesi complessi, nei quali è necessario gettare il seme per il cambiamento e una ulteriore crescita del real estate italiano». Esordisce così Davide Albertini Petroni, direttore generale di Risanamento e presidente designato di Confindustria Assoimmobiliare, la cui nomina sarà ratificata il 6 luglio dall'assemblea degli azionisti. «Molte le variabili di cui tenere conto – dice – dalla elevata inflazione, che comporta



DAVIDE ALBERTINI PETRONI
Il presidente di Assoimmobiliare

una riduzione della capacità di spesa delle famiglie, e anche della domanda di abitazioni, ai tassi di interesse, altro elemento che influenza le decisioni di famiglie e imprese».

«Le prospettive del settore real estate vanno analizzate non soltanto dal lato delle necessarie politiche fiscali e del sostegno del governo, ma soprattutto delle scelte industriali e dell'impatto sul sistema paese» spiega. Oggi le urgenze vedono in cima alla lista il necessario rinnovamento del patrimonio immobiliare italiano per seguire le direttive energetiche dell'Unione europea. «Un rinnovamento voluto dagli investitori e dagli stessi tenant» dice. Per Albertini non basta costruire in

classe A – e sappiamo che queste certificazioni sono ancora poche –, ma bisogna fare particolare attenzione al gap con l'usato e alla perdita di valore di quest'ultimo, che costituisce la fetta più importante dello stock italiano. «Il mercato della sostituzione andrebbe favorito con crediti fiscali o con la riduzione di imposta per chi riceve in permuta un edificio da aggiornare, bonus che oggi sono destinati solo alle persone fisiche» spiega. L'impatto delle tematiche Esg vedrà impegnato l'intero settore anche sul tema della digitalizzazione, in termini di gestione e monitoraggio di una quantità di dati importante. Non solo. Il settore deve puntare ad aumentare la propria dimensione quantitativa per andare oltre Milano e Roma, rendendo numericamente superiore lo spettro delle diverse asset class di investimento. Le risorse per il real estate devono sostenere un progetto più esteso.

La rigenerazione dovrà coinvolgere sempre più centri minori, che saranno chiamati a inventarsi una vocazione per attirare capitali. «È necessario lavorare su due aspetti: promuovere una progettualità da parte del comune e favorire gli investitori domestici – sottolinea –. Ma bisogna anche trovare strumenti, fondi, Sicaf e così via, per convogliare sul territorio il risparmio degli italiani». «Bisogna creare condizioni favorevoli per l'investimento dei capitali nel residenziale, il living in generale – dice –. Attraverso modifiche sia normative sia fiscali, come per esempio la deduzione dell'Iva sulle capex e sull'acquisto per chi gestisce un patrimonio in locazione, ma anche la classificazione in bilancio di un oggetto non come bene speculativo ma strumentale». A dire che dobbiamo crescere sono i numeri: in Europa su un totale transato di circa 400 miliardi di euro, 90 miliardi sono stati impegnati nel residenziale. In Italia su 11,5 miliardi abbiamo 800 milioni che sono stati investiti nel living, dagli studenti alle case in affitto. Un tema caro ad Albertini, che ha ricoperto nel recente passato il ruolo di pre-



Transizione. Il settore immobiliare chiede incentivi per gestire il cambiamento

GLI OPERATORI

L'associazione

Assoimmobiliare, l'associazione nazionale dell'industria immobiliare aderente a Confindustria, rappresenta gli operatori e gli investitori istituzionali del real estate operanti in Italia, sia italiani sia internazionali e conta più di 180 soci. Davide Albertini Petroni, direttore generale di Risanamento, è presidente designato di Confindustria Assoimmobiliare, la cui nomina sarà ratificata domani, giovedì 6 luglio dall'assemblea degli azionisti. Le urgenze per il settore vedono in cima alla lista il necessario rinnovamento del patrimonio immobiliare italiano

sidente di Urban land institute in Italia, è quello del settore delle Affordable housing, case a prezzi accessibili che possano riqualificare le periferie in un'ottica di miglioramento della qualità della vita e di gestione integrata delle aree metropolitane, dalla mobilità sostenibile alla "vita di quartiere".

Il settore deve fare sempre più sistema. «Nel mio programma voglio aumentare il dialogo con le altre associazioni contigue al nostro settore – conclude –, dai centri commerciali al segmento hotel e alla logistica. Insieme rappresentiamo l'intera filiera, dalle società di ingegneria, ai servizi, alle sgr agli sviluppatori e alle assicurazioni. Ma vorrei anche aprire anche alle associazioni internazionali, per condividere metodologie di approccio, per esempio il residenziale nel resto del mondo è già asset class per istituzionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ires e imprese, aliquota ridotta alternativa alla superdeduzione

Delega fiscale

Sconto sull'imponibile dei costi per investimenti o nuove assunzioni

Misura agevolata vincolata alle assunzioni o agli investimenti

Luca Gaiani

Mini Ires fruibile anche come deduzione dall'imponibile per salvare l'agevolazione delle imprese che distribuiscono dividendi o sono in perdita fiscale. Con un emendamento all'articolo 6 del Ddl di riforma fiscale approvato in commissione Finanze alla Camera, viene introdotto un incentivo a favore di chi investe oppure assume nuovo personale, che prende la forma di una super deduzione dal reddito. Cambiano anche i requisiti dell'incentivo ordinario, non essendo più richiesta la presenza congiunta di investimenti e nuove assunzioni.

Mini Ires

L'articolo 6 del Ddl di riforma fiscale, attualmente all'esame della Camera, prevede una attenuazione della aliquota Ires per la parte di reddito che la società si impegna a destinare, nei due anni successivi alla sua produzione, alla realizzazione di investimenti e alla assunzione di nuovo personale. L'agevolazione non spetta per l'importo corrispondente agli utili che vengono distribuiti nel biennio, prevedendosi in tal caso un recapture delle imposte originariamente risparmiate.

La norma, la cui effettiva applicazione dovrà essere dettagliata dai decreti delegati, presenta caratteristiche che, in talune situazioni, ne impediscono un corretto e completo funzionamento. Il primo elemento è tipico di ogni agevolazione basata su una riduzione di imposta (sotto forma di aliquota agevolata oppure di detrazione): il meccanismo finisce per incepparsi ogni qual volta la società è in perdi-

ta fiscale oppure non realizza un reddito sufficiente a coprire l'importo degli investimenti o delle spese per il personale.

In questo caso, infatti, in assenza di base imponibile, la riduzione di aliquota non è in grado di operare nel singolo esercizio, e i benefici che si intendono attribuire a fronte del comportamento virtuoso vengono di fatto azzerati non potendo neppure essere riportati a nuovo.

Un secondo possibile limite riguarda invece le società che (come quelle con azioni quotate in mercati regolamentati o quelle partecipate da investitori finanziari) hanno la necessità di adottare politiche di dividendi agli azionisti e finanziano gli investimenti ricorrendo al capitale di terzi. La triplice condizione congiunta di investimenti, assunzioni e accantonamento dell'utile, è in questi casi di fatto quasi impossibile da realizzare.

La sequenza di investimenti e assunzioni (nell'anno t) e utili trattenuti (negli anni t+1 e t+2) potrebbe infatti non essere mai raggiunta. La società non otterrebbe il beneficio anche qualora, su un arco temporale più ampio, realizzasse gli obiettivi, ma in una sequenza invertita: accantonando gli utili (ad esempio negli anni t e t+1), investendo (ad esempio negli anni t+2 e t+3) e distribuendo dividendi pur se entro i limiti delle riserve accumulate (t+4 e t+5).

Super-deduzioni

Per superare questi vincoli, un emendamento all'articolo 6, approvato dalla commissione Finanze della Camera, introduce un meccanismo alternativo alla riduzione di aliquota che consiste in una super deduzione dall'imponibile legata, di volta in volta, ai soli investimenti in beni strumentali o alle nuove assunzioni.

Le società che effettuano investimenti o che incrementano la forza lavoro potranno optare, se non utilizzano l'aliquota Ires ridotta, per agevolazioni basate su maggiorazioni dei costi deducibili.

Una sorta di super ammortamento (o di ammortamento accelerato in quanto la norma lascia aperte entrambe le strade), alternativo alla mini Ires, che, inciden-

Le modifiche in arrivo

La struttura della mini-Ires del disegno di legge

Le società possono usufruire di una aliquota Ires ridotta rispetto a quella ordinaria del 24% per la parte di reddito che si impegnano a destinare alla effettuazione di investimenti e al sostenimento di spese per nuovo personale dipendente. La mini-Ires non spetta sugli utili corrispondenti al reddito agevolato, che, nel biennio successivo, vengono distribuiti ai soci. In questi casi, si procede al riversamento della maggiore imposta

Le criticità per le società in perdita

Il meccanismo agevolativo non opera correttamente nei casi di società in perdita fiscale o dotate di un imponibile non capiente, nei quali, cioè, manca l'imposta da ridurre. In queste situazioni, neppure è consentito riportare in avanti l'incentivo non fruito il quale viene inevitabilmente perso. Criticità sorgono anche per le imprese che distribuiscono sistematicamente dividendi, come le società quotate,

nonché in presenza di sequenze investimenti-accantonamento di utili temporalmente invertite rispetto a quelle indicate nella legge

La soluzione dell'emendamento

L'emendamento approvato in Commissione Finanze alla Camera intende risolvere i problemi derivanti da una agevolazione legata esclusivamente alla riduzione dell'imposta, introducendo meccanismi che agiscono sull'imponibile. In alternativa alla mini-Ires, le società possono optare per un potenziamento degli ammortamenti sugli investimenti agevolati (come avveniva con il superammortamento) e/o su una maxi deduzione per i costi sostenuti in relazione ai neo assunti. In questo modo, in presenza di perdita fiscale, la super deduzione incrementa il risultato negativo che potrà essere riportato in avanti, salvando la fruizione del beneficio

do sull'imponibile e non sull'imposta, è fruibile anche da società che si trovano in perdita fiscale, dato che il (maggiore) risultato negativo può essere riportato in avanti abbattendo il reddito degli esercizi successivi. Anche per l'ampliamento della forza lavoro è prevista una maggior deduzione extracontabile dei costi del personale alla stregua del meccanismo previsto dalla nuova patent box.

Un secondo correttivo introdotto dall'emendamento riguarda la agevolazione ordinaria, per la quale si elimina il requisito congiunto di investimenti e nuove assunzioni, per rendere le due situazioni alternative. Gli utili trattenuti, cioè, potranno essere destinati ad investimenti o all'incremento della forza lavoro.



Con il maxi sconto anche le società in perdita potranno riportare in avanti il risultato negativo

© RIPRODUZIONE RISERVATA